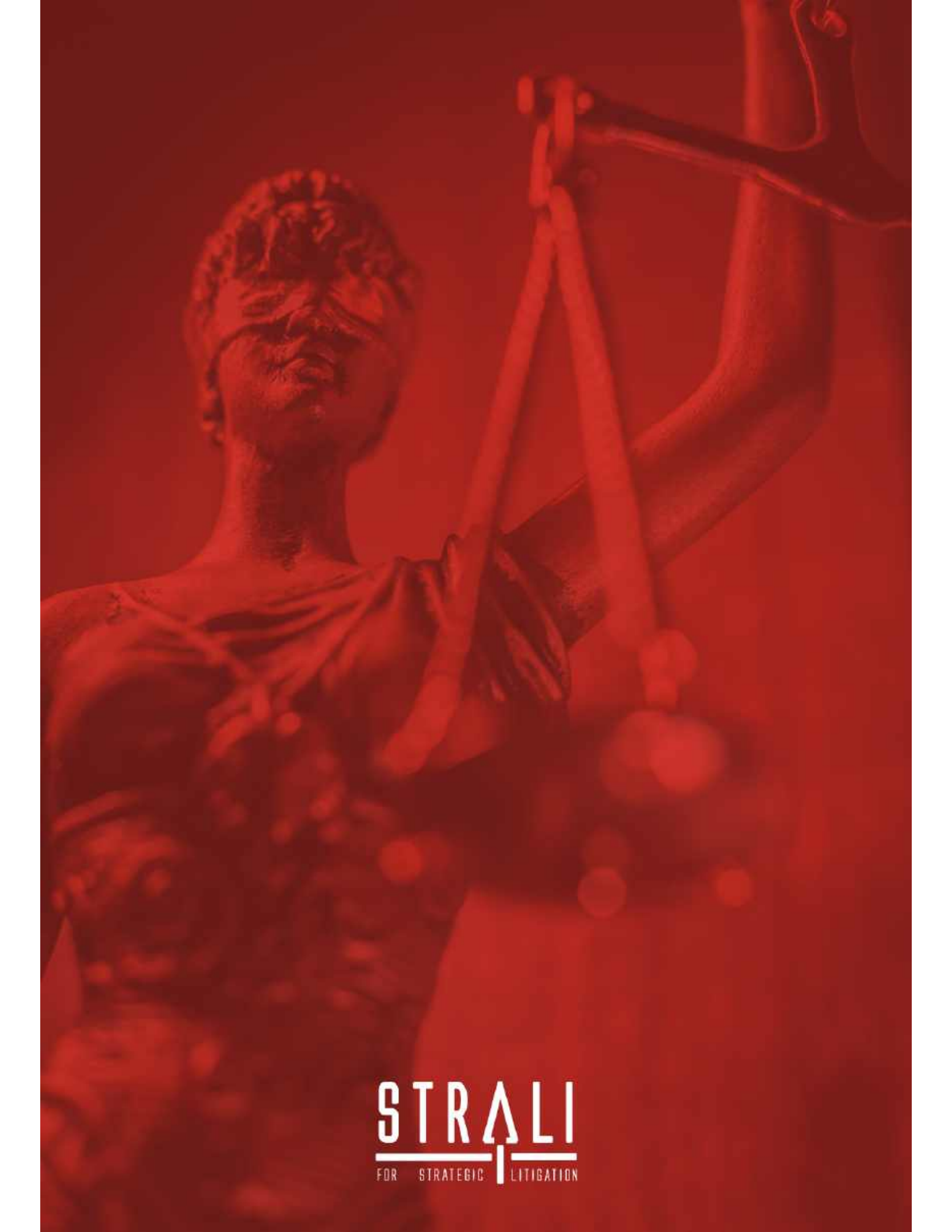


**STRALI**  
FOR STRATEGIC LITIGATION

**RAPPORTO  
ANNUALE  
2021**



**STRALI**  
FOR STRATEGIC LITIGATION

## **RAPPORTO ANNUALE 2021**

<b>1</b>	Messaggio del presidente	<b>pag. 4</b>
<b>2</b>	Chi siamo	<b>pag. 5</b>
<b>3</b>	Il comitato esecutivo	<b>pag. 6</b>
<b>4</b>	Il nostro lavoro - il team ambientale	<b>pag. 7</b>
<b>5</b>	Il nostro lavoro - il team penale	<b>pag. 9</b>
<b>6</b>	Il nostro lavoro - il team cyber	<b>pag. 17</b>
<b>7</b>	Le attività di formazione	<b>pag. 18</b>
<b>8</b>	Le attività di divulgazione	<b>pag. 20</b>
<b>9</b>	I membri operativi	<b>pag. 21</b>
<b>10</b>	Ringraziamenti	<b>pag. 22</b>

# 1

## Messaggio del presidente

Con il 2021 si è chiuso il nostro terzo anno di attività, un anno di crescita ed evoluzione, in cui abbiamo creato ed espanso nuove aree di azione ma anche compreso che tutto non si può fare. In quest'ottica abbiamo concentrato le nostre energie su quegli ambiti giuridici e giudiziari ove abbiamo riscontrato maggiori ed al contempo meno note violazioni dei diritti e abbiamo portato a conclusione i progetti connessi alla prima fase emergenziale della pandemia da Covid19, dopo esserci votati, come tante realtà no profit, ad attività di primo intervento (contribuzione alla raccolta e distribuzione di mascherine, vademecum per persone senza fissa dimora in tempi di pandemia, supporto alla popolazione carceraria).

Il nuovo anno ha portato con sé nuove sfide: la predisposizione per la prima volta di processi penali parzialmente o del tutto telematici ci ha spinti a monitorarne l'utilizzo e ad agire in giudizio quando abbiamo riscontrato deprivazioni del diritto di difesa; siamo stati voce e penna a tutela dell'equilibrio tra modernità e rispetto della libertà, lanciando la campagna #reclaimyourface contro la sorveglianza biometrica di massa e prendendo parte ad una petizione al Parlamento europeo (fortunatamente ascoltata!) per delimitare l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'ambito della giustizia penale; l'emergenza ambientale sembra ancora non essere in cima alle priorità del nostro Paese (Thunberg ha come sempre ragione, "you're listening but not hearing") e perciò abbiamo espanso le nostre attenzioni ed attività in materia, presentando, tra le altre cose, una comunicazione rule 9.2 al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nell'ambito del "caso Ilva" di Taranto per lamentare l'inesistenza a tutt'oggi, nel nostro Paese, di rimedi giudiziari effettivi volti al disinquinamento.

Non abbiamo smesso, al contempo, di lottare negli ambiti a noi sempre cari, in particolare promuovendo cause e questioni di legittimità costituzionale in tema di giusto processo (in materia penale) e denunciando le violazioni dei diritti e le condizioni di vita spesso inaccettabili di coloro cui è privata la libertà personale (nelle carceri come nei centri di permanenza e rimpatrio).

Infine, se da sempre ci siamo impegnati ad essere cassa di risonanza e divulgazione sulle violazioni di diritti che avvengono all'estero, per la prima volta abbiamo deciso di non fermarci a questo, prendendo direttamente l'iniziativa nel denunciare alla Corte Penale Internazionale i crimini di guerra di cui negli ultimi anni riteniamo siano stati vittima migranti e richiedenti asilo detenuti in Libia.

La nostra squadra, composta interamente da volontari, non ha smesso di crescere (proprio alla fine dell'anno abbiamo varato un nuovo dipartimento di professionisti specializzati in diritto amministrativo): con questa forza intendiamo proseguire quanto impostato in questo lungo e proficuo 2021, aggiungendovi, come sempre, nuovi obiettivi.

Benedetta Perego

# 2

## Chi siamo

StraLi, nata a Torino nel 2018, è la prima associazione italiana no profit che si occupa esclusivamente di strategic litigation.

La strategic litigation è una tecnica di matrice anglosassone che ha lo scopo di intervenire per la salvaguardia dei diritti attraverso la promozione di singole azioni giudiziarie. Ciò significa che, poiché spesso molte persone si trovano nella stessa situazione di mancanza o non adeguata tutela di una propria libertà fondamentale, adire un giudice nazionale o sovranazionale ed ottenere una decisione che riconosca quella violazione nei confronti di un singolo è un passo fondamentale per ottenere che vi si ponga rimedio per tutti. Vinci per uno, vinci per tutti.

L'associazione è stata creata da giovani giuristi torinesi con l'obiettivo di reagire alle iniquità della legge e alle violazioni dei diritti umani mettendo al servizio del sociale le proprie competenze e capacità. Ad oggi comprende più di 30 soci attivi che lavorano tra Torino, Milano, Bologna ed Amsterdam. Si suddivide in differenti comitati che si occupano di vari campi del diritto (penale e penitenziario, immigrazione, ambiente, civile, lavoro).

L'associazione agisce su tre livelli.

Il primo livello riguarda l'individuazione e la selezione di casi con potenziale strategico. Per essere considerato "strategico", il caso dev'essere sintomatico di una violazione sistematica o diffusa di un diritto fondamentale, oppure di un uso distorto ed abusivo del diritto. Quando viene individuato tale potenziale "strategico", il caso viene sottoposto ad un comitato che valuta se seguirlo, tenendo anche in considerazione il potenziale impatto della decisione giudiziale.

Il secondo livello è quello legato alla collaborazione con i legali che difendono il diritto o l'interesse che StraLi considera strategico. Le modalità di cooperazione vengono modulate di volta in volta con questi ultimi e possono essere di vario tipo: consulenza, ricerca giuridica, pareristica, affiancamento in giudizio come *amicus curiae*.

Il terzo livello è quello della sensibilizzazione attraverso i social network e gli organi di stampa sui temi di cui si occupa l'associazione e sui casi strategici che affronta. StraLi è convinta che una corretta e trasparente informazione riguardo le vicende giudiziarie sia, soprattutto al giorno d'oggi, uno strumento cruciale per la lotta contro le ingiustizie, le ineguaglianze e la violazione dei diritti.



# 3

## Il comitato esecutivo

### Benedetta Perego, Presidente

Benedetta è un avvocato penalista e dottore di ricerca in diritto processuale penale (Diritto e Istituzioni, Università degli Studi di Torino). È membro dell'Associazione Antigone, ong per i diritti e le garanzie nel sistema penale, per la quale è stata osservatrice sulle condizioni di detenzione negli istituti di pena di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta ed oggi supporta attività giudiziaria connessa alla tutela dei diritti delle persone private della libertà personale.

### Nicolò Bussolati, vice presidente

Nicolò è un avvocato penalista, con specializzazione in crimini inter/transnazionali e cybercrime. Ha studiato alla Columbia University e all'Università di Amsterdam, presso cui ha ottenuto un dottorato di ricerca in diritto penale internazionale. È stato consulente per la NATO e le Nazioni Unite. Attualmente, è membro ed osservatore internazionale per l'associazione Giuristi Democratici, e collabora con lo United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute.

### Elisa Bertolino, tesoriere

Elisa è una consulente del lavoro specializzata nell'ambito del lavoro estero e trasferimenti d'azienda, con interesse verso l'attività di ILO e IOM per quanto attiene ai diritti dei lavoratori e al principio del decent work. Ha un'esperienza decennale nel volontariato come insegnante di italiano a stranieri e supporto a comunità di minori stranieri non accompagnati presso l'associazione accreditata EOS.

### Federica Genovesi, segretario generale

Federica è un avvocato che opera nel campo del diritto penale e ambientale. Attualmente ricopre il ruolo di project manager per StraLi. Da anni presta le proprie competenze nel settore no profit per la promozione dei diritti umani e come insegnante di italiano per stranieri.

### Miriam Corgiat

Miriam è una giornalista professionista iscritta all'Ordine dei Giornalisti del Piemonte. Dopo una prima esperienza come reporter freelance, dal 2016 lavora nel campo della comunicazione come ufficio stampa, maturando esperienze in ambito istituzionale e nel campo dei beni culturali. Ha una lunga esperienza nel mondo del volontariato, in particolare nell'Agesci.

# 4

## Il nostro lavoro

Il nostro lavoro è portato avanti da vari team suddivisi a seconda dell'ambito giuridico. Dettagliamo per ognuno alcuni casi portati avanti nel 2021, precisando come molta parte dell'attività che svolgiamo, in ragione della fase giudiziaria oppure degli interessi strategici in gioco, è sottoposta a vincolo totale di riservatezza.

### IL CASO ILVA DI TARANTO

(CORDELLA & OTHERS VS. ITALIA, n. 54414/13)

Il team ambiente di StraLi è intervenuto in un caso giudiziale molto conosciuto nelle cronache italiane ed europee.

Nel contesto delle innumerevoli problematiche che riguardano l'acciaieria Ilva di Taranto, infatti, un gruppo di 180 ricorrenti adiva la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo al fine di contestare la situazione di insalubrità ambientale della città di Taranto e specialmente delle aree limitrofe allo stabilimento industriale.

Con riguardo al predetto caso giudiziale, denominato caso CORDELLA & others vs. Italia (domanda n. 54414/13, noto anche come "Caso ILVA"), i ricorrenti chiedevano alla Corte Europea misure di disinquinamento della zona e risarcimenti per i danni alla salute in relazione all'attività produttiva dell'impianto siderurgico.

Nel corso del processo i giudici Europei, oltre a valutare le domande risarcitorie dei ricorrenti, notavano altresì una grave violazione dell'art. 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo da parte dello Stato Italiano, dato che le autorità nazionali non avevano preso tutte le misure necessarie per proteggere i cittadini e l'ambiente, nonostante diversi rapporti scientifici avessero dimostrato la pericolosità delle emissioni dell'Ilva.

Il framework normativo italiano, poi, oltre ad essere carente dal punto di vista delle misure protettive come sopra riportato, appariva altresì sprovvisto di rimedi giudiziali che consentissero ai cittadini e alle associazioni di agire in via diretta domandando ai Tribunali nazionali misure atte a consentire il disinquinamento delle aree da elementi nocivi, integrando così una ulteriore violazione della Convenzione Europea.

La mancanza di rimedi giudiziali interni, infatti, costituiva secondo i Giudici Europei una violazione all'articolo 13 della Convenzione in quanto lo Stato non garantiva un rimedio effettivo per la violazione dei diritti dei cittadini.

Per questo motivo, la Corte Europea imponeva all'Italia di adottare misure per rimediare ai danni subiti dai ricorrenti e di fornire agli stessi adeguati strumenti giudiziari a tutela dei propri diritti, modificando il quadro normativo interno.

La sentenza in oggetto diventa definitiva il 24 gennaio 2019 e, da allora, il Comitato dei Ministri sta monitorando l'attuazione della sentenza ed il 5 marzo 2020 faceva formale istanza alle autorità italiane di informarlo sulle misure interne adottate in ottemperanza alla sentenza.

StraLi, in questo contesto, ha presentato al "Directorate General of Human Rights and Rule of Law Department for the Execution of Judgments" della CEDU, una Comunicazione ai sensi dell'articolo 46 della CEDU e dell'articolo 9.2 del Regolamento del Comitato dei Ministri.



## 4 Il nostro lavoro

### IL CASO ILVA DI TARANTO

(CORDELLA & OTHERS VS. ITALIA, n. 54414/13)

Questa Comunicazione aveva un duplice obiettivo: da un lato, mirava ad evidenziare come il Piano d'azione presentato dal governo italiano il 18 gennaio 2021 fosse inefficace e non affrontasse correttamente e adeguatamente la violazione dell'articolo 13 della CEDU come accertato dalla Corte nella sentenza; dall'altro lato, si rivolgeva al Comitato dei Ministri chiedendo di respingere il Piano d'azione proposto dall'Italia, sottolineando la necessità stringente di fare pressione sul Governo Italiano affinché in esecuzione di quanto disposto dalla sentenza, introducesse gli strumenti giuridici necessari per consentire a chiunque di ottenere misure che garantiscano il disinquinamento delle aree interessate da emissioni nocive. Il Comitato dei Ministri ha dunque pronunciato la Decisione n. 1398 (DH Cordella and Others) nella quale concordava con StraLi sulla persistente assenza di effettivi rimedi interni volti a garantire il disinquinamento di aree colpite da emissioni nocive, ed invitava formalmente il Governo italiano a colmare rapidamente questo vuoto normativo adottando le necessarie misure.



Il team ambiente



## 5 Il nostro lavoro

### CRIMINI DI GUERRA CONTRO I MIGRANTI DETENUTI IN LIBIA



Nel 2021 Strali, insieme alle associazioni UpRights e Adala for All, si è occupata di redigere un esposto alla Corte Penale Internazionale. L'esposto ha ad oggetto gli abusi subiti dai migranti nei campi di detenzione libici tra il 2017 e il 2021 ed è frutto di un lavoro di indagine e ricerca durato più di un anno. In particolare, i reati commessi ai danni dei migranti (torture, stupri, omicidi) vengono qualificati quali crimini di guerra e crimini contro l'umanità. La comunicazione richiede che il Pubblico Ministero presso la Corte Penale dell'Aia indaghi la responsabilità di vari attori: dei membri dei gruppi armati libici che hanno il controllo dei centri di detenzione, dei membri della guardia costiera libica, nonché delle autorità italiane e maltesi. Per quanto riguarda quest'ultime, la loro responsabilità viene ancorata alle attività di supporto fornite alla guardia costiera libica nell'intercettare i migranti in mare e riportarli in Libia, dove poi venivano reclusi nei centri "dell'orrore".

Tra il 2017 e il 2021, le autorità italiane hanno infatti fornito alla guardia costiera libica un sostegno cruciale per intercettare i migranti in mare e riportarli nei centri di detenzione, tra cui la fornitura di risorse e di attrezzature, la manutenzione delle stesse, e la formazione del personale coinvolto. I funzionari italiani e maltesi hanno agito in maniera coordinata con la guardia costiera libica nelle operazioni di recupero dei migranti per garantire che essi fossero intercettati e riportati in Libia.

L'esposto ritiene che il sostegno prestato dalle autorità italiane e maltesi alla guardia costiera libica integri una forma di concorso nei crimini commessi contro i migranti, da cui deriva una responsabilità penale internazionale ai sensi dello Statuto della Corte.

## 5 Il nostro lavoro

### LO STATO CHE INDAGA SU SE STESSO

L'associazione ha sostenuto la causa che riguarda la morte in carcere per un presumibile arresto cardiaco di un detenuto già ritenuto – in almeno due occasioni – incompatibile con il regime carcerario.

In relazione a tale morte, la Procura della Repubblica effettuava unicamente una consulenza tecnica autoptica. Non venivano svolti accertamenti, audizioni testimoniali o acquisizione di documenti, e non veniva iscritto alcun indagato nel registro delle notizie di reato. Ciononostante, veniva formulata richiesta di archiviazione del procedimento, in quanto le cause della morte del detenuto venivano ritenute “poco prevedibili” e comunque “non prevenibili”. La decisione di richiedere l'archiviazione del procedimento veniva notificata alla famiglia della vittima solo dopo circa tre anni dalla morte del detenuto.

Tali circostanze, debitamente denunciate dagli Avvocati in sede giudiziaria, hanno permesso al team penale di StraLi, incaricato dagli avvocati, di individuare un particolare profilo di interesse “strategico” nella vicenda (nei termini di potenziale impatto che una pronuncia delle Corti Superiori e sovranazionali sul caso potrebbe avere per elevare gli standard di tutela interni) ovvero il difetto di indagini accurate sull'accertamento delle responsabilità eventualmente individuabili nel caso. Dopo l'atto di opposizione presentato dai legali con il supporto dell'associazione, la Procura Generale ha deciso di avocare le indagini, con un provvedimento caratterizzato da particolare severità, dove ha sottolineato le gravi carenze di carattere investigativo e la necessità che venissero eseguiti accertamenti anche sulle cause della morte.

Il team penale



## 5 Il nostro lavoro

### LO STATO CHE INDAGA SU SE STESSO

#### **I CANONI DELL'INDAGINE "GIUSTA" SECONDO LA CEDU**

*Nella giurisprudenza della Corte di Strasburgo si sostiene infatti che, considerato il suo carattere fondamentale, l'articolo 2 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (diritto alla vita) vada interpretato nel senso che lo Stato deve garantire in primis (ex ante) la tutela della vita delle persone detenute, ed ex post (quando lo Stato "indaga su se stesso") garantire che l'accertamento delle responsabilità sia efficace, tempestivo ed approfondito.*

*In particolare, la Corte ha negli anni avuto modo di enucleare precisi standard da rispettare nel corso delle indagini per l'accertamento delle cause della morte in ambito carcerario, partendo dall'assunto di una sussistenza di un rischio di "superficialità" degli accertamenti quando ad essere indagati sono gli apparati statali stessi. Sono difatti numerose le sentenze che riconoscono la responsabilità dello Stato per non aver compiuto indagini approfondite sulle responsabilità per le morti in carcere. Più nello specifico, secondo la Corte EDU l'indagine sulle cause di una morte, per garantire un sufficiente standard di tutela dei summenzionati diritti, devono essere: a) avviate ex officio; b) tempestive e che si concludano prima dell'intervento della prescrizione; c) approfondite ed effettive; d) improntate a diligenza; e) idonee a identificare e punire i colpevoli; f) improntate a trasparenza; g) tali da consentire la partecipazione della vittima del reato o dei suoi familiari alle indagini; h) tali da concludersi in un tempo ragionevole; i) svolte da un'autorità indipendente e imparziale rispetto a quella cui afferiscono i soggetti coinvolti e sottoposta a controllo pubblico.*

*Il livello di dettaglio con il quale la Corte analizza le indagini interne degli stati firmatari e identifica i criteri minimi da rispettare è assolutamente indicativo della delicatezza del tema posto. Addirittura, la Corte identifica le prove minime da acquisire (testimonianze anche indirette, perizie medico-legali comprensive di un'autopsia che fornisca un resoconto completo e preciso delle lesioni e di un'analisi obiettiva dei risultati clinici), la durata massima che dovrebbero avere le indagini per essere considerate effettive, il grado di trasparenza delle indagini ed informazione alle parti private.*

*Insomma, a livello sovranazionale si può riscontrare un vero e proprio "vademecum" per le Procure della Repubblica da rispettare nello svolgimento delle indagini.*

*Uno dei pochi casi, sicuramente l'unico pubblicato, in cui la Corte EDU si è pronunciata sul tema con riferimento ad un ricorso contro lo Stato italiano è il caso della morte di Carlo Giuliani nel corso delle manifestazioni del G8 di Genova, trattato nel 2011 dalla Corte. In quel caso i Giudici avevano deciso (con 10 voti favorevoli e 7 contrari) che non vi era stata violazione dell'articolo 2 della Convenzione, fornendo tuttavia importanti precisazioni sul necessario rispetto del principio di effettività delle indagini sulle cause della morte.*



## 5 Il nostro lavoro

### Divieto di reformatio in peius: un diritto anche in sorveglianza?

Uno dei capisaldi del processo penale italiano si trova nel divieto di reformatio in peius.

Tale principio impone che, qualora ad appellare una sentenza sia l'imputato, questi non può ritrovarsi all'esito del nuovo giudizio con una decisione peggiore di quella che aveva inteso impugnare.

Il senso di tale principio è tutelare sempre la posizione del singolo che si interfaccia con il sistema processuale ed evitare che si creino inibizioni a far valere i propri diritti sulla base del timore che una situazione possa addirittura peggiorare nel caso si chieda di porla a nuovo vaglio.

Nel nostro sistema penale, oltre ai tre gradi di giudizio che vengono utilizzati per addvenire ad una decisione definitiva (di condanna o assoluzione), se ne aggiunge uno quando tale pronuncia comporti una condanna dell'imputato.

In quel caso, infatti, sia che il soggetto possa scontare la pena in libertà (per esempio beneficiando di una misura alternativa alla detenzione) oppure in carcere il suo percorso esecutivo dall'inizio alla fine della pena sarà sottoposto alla supervisione ed alle decisioni della magistratura di sorveglianza.

Come altri principi (come il diritto alla partecipazione al proprio processo ma anche il diritto alla difesa ed anche il diritto alla terzietà del giudice), però, anche quello del divieto di reformatio in peius sembra affievolirsi in sede di sorveglianza, ove nonostante il singolo si trovi ad affrontare l'esplicazione pratica e concreta di tutto quanto stabilito nel processo che l'ha formulata, sembra inserirsi una distanza rispetto a quelle garanzie che fino a quel momento l'hanno accompagnata.

E dunque, nonostante sin dagli anni '90 la Suprema Corte di Cassazione abbia stabilito che "il divieto di reformatio in peius previsto dall'art. 597 c.p.p., comma 3, costituente principio di portata generale del sistema processuale penale è applicabile anche al procedimento di sorveglianza" (Cass. Pen. sez. I, sent. n. 1980/1997), oggi spesso e volentieri sembra che tale statuizione venga ignorata nelle aule di sorveglianza.

Questa è la situazione del caso portato all'attenzione di StraLi: un giovane uomo in espiazione di una pena che trovandosi in misura di detenzione domiciliare ha avanzato richiesta al proprio Magistrato di Sorveglianza al fine di poter cambiare il proprio domicilio (con la volontà di lasciare casa dei genitori e ad andare a vivere da solo).

Il Magistrato di Sorveglianza, di fronte a tale richiesta (certo rigettabile ma assolutamente legittima) ha deciso non solo di non acconsentire al cambio ma di punire effettivamente il condannato per la sua richiesta ponendo a suo carico l'obbligo di versare mensilmente la somma di euro 300 a favore di un ente a tutela di soggetti bisognosi.

A fronte di questa situazione, abbiamo deciso di supportare il ricorso in Cassazione del legale e miriamo ad ottenere una pronuncia che riconosca in concreto tale violazione e che possa essere pro futuro utilizzata per rafforzare la posizione di chiunque si trovi nei panni dell'istante in questione, specie tra le aule di sorveglianza ed in particolar modo quando si tratti di persone private della propria libertà personale, i quali già solo per questo fatto partono svantaggiati e spesso trascurati nel nostro sistema processuale.

## 5 Il nostro lavoro

### Divieto di reformatio in peius: un diritto anche in sorveglianza?

#### LA COMUNICAZIONE MEDIATICA DEL CASO

*Il procedimento penale è come un treno con più vagoni.*

*Le indagini sono la locomotiva, che è poi seguita dai vagoni passeggeri, corrispondenti ai tre gradi di giudizio attraverso cui il nostro sistema accerta la verità (o, quantomeno, tenta di farlo). Quando all'esito di un procedimento penale una persona viene condannata si aggiunge un altro vagoncino, quello dell'esecuzione, che contiene la concretizzazione della pena (in carcere o fuori) e che è supervisionata da giudici diversi da quelli pronunciatisi prima e che compongono la magistratura di sorveglianza.*

*Ora i principi di garanzia del sistema (che comportando spesso la privazione della libertà personale sono particolarmente alti e stringenti) devono, o dovrebbero, essere rispettati in ogni segmento del nostro treno.*

*E' con questa convinzione che abbiamo deciso di supportare un ricorso innanzi alla Corte di Cassazione contro un provvedimento di un magistrato di sorveglianza che, di fronte ad una richiesta – magari rifiutabile ma – assolutamente legittima di un condannato ha deciso di aggravarne (fortemente) la pena.*

*Siamo intervenuti perché sappiamo che nel nostro sistema penale esiste il divieto di reformatio in peius, ovvero se chiedi una modifica di una decisione emessa nei tuoi confronti (per esempio appellando una sentenza di primo grado) hai il diritto che quella decisione non possa peggiorare; eppure siamo anche consapevoli che, come altre, questa garanzia perde la sua pregnanza in fase di sorveglianza ed è ampia la magistratura che non ne rispetta il principio.*

*Le violazioni del divieto inducono inevitabilmente la persona coinvolta in un procedimento penale ad evitare di proporre le proprie legittime richieste per timore di vedersi non solo negare l'oggetto della propria istanza ma addirittura di ritrovarsi - automaticamente - in una situazione peggiore e più grave di quella preesistente, con un'evidente violazione dei principi fondamentali del giusto processo, primo tra tutti, quello dell'accesso alla giurisdizione.*

*Nel 1997 la Corte di Cassazione aveva già tutelato il rispetto del divieto di riforma peggiorativa anche in fase di esecuzione ma il tempo sembra aver appannato i ricordi; la strategic litigation spesso opera anche per ottenere la riaffermazione di diritti a dispetto del dilagare di prassi distorte ed è questo l'obiettivo che ci poniamo con questa battaglia.*

*Attendiamo quindi che i Supremi Giudici ci diano notizie e, come sempre, vi invitiamo a segnalarci casi che denotino la stessa violazione!*

## 5 Il nostro lavoro

### QUANDO UNA PENA È GIUSTA?

Il caso portato avanti da StraLi che vi raccontiamo parte da una domanda: quando una pena è giusta?

Ci sia consentita una premessa.

Come spesso accade è la Costituzione che prescrive e descrive i caratteri della pena giusta imponendo il fine rieducativo e rifiutando trattamenti che siano "contrari al senso di umanità". Nella determinazione della pena sono due i concetti guida e si identificano nel principio di proporzionalità e in quello di individualizzazione. Brevemente, il primo impone che la pena sia determinata in maniera proporzionata al fatto concreto di reato mentre, il secondo, che questa sia, quanto più possibile, individualizzata sulla persona del reo. La pena, per essere proporzionata e individualizzata, non può quindi prescindere dal grado di colpevolezza del condannato.

Per consentire proporzione e individualizzazione della pena questa deve essere applicabile in maniera non automatica e in modo "modulabile", ma nella legge ci sono alcuni meccanismi ed automatismi che a volte impediscono al Giudice di modulare la sanzione rispetto al fatto di reato e al reo.

È quindi, spesso, la Corte Costituzionale a intervenire per (ri)disegnare i confini giuridici delle norme in tema di determinazione della pena eliminando tutti gli automatismi e quei procedimenti che contrastano con i principi costituzionali di cui sopra.

Il caso affrontato da StraLi muove proprio in questa direzione in quanto l'associazione è stata interpellata in un caso in cui si palesava la possibilità di sollevare una questione di legittimità costituzionale dell'art. 69 del codice penale rispetto al divieto di prevalenza di una particolare attenuante (art. 116 c.p.).

Questo articolo prevede una disposizione che impedisce al Giudice di applicare in prevalenza tutte le circostanze attenuanti del codice quando un soggetto sia recidivo reiterato: il tutto in maniera automatica e obbligatoria.

Nel corso degli anni questa norma è stata dichiarata incostituzionale in più occasioni rispetto al divieto di prevalenza di diverse circostanze attenuanti. La Corte non si era ancora pronunciata però rispetto al divieto di prevalenza dell'attenuante di cui all'art. 116 c.p. - che prevede una diminuzione della pena per chi abbia concorso nel reato volendo un reato meno grave di quello poi commesso da un concorrente - sulla recidiva (è il caso della rissa nel corso della quale uno dei partecipanti uccide una persona, di questa morte risponderà anche chi non ha voluto che si verificasse l'uccisione, ma la pena sarà diminuita: capirete l'importanza di applicare la diminuzione di pena al soggetto che non ha voluto la morte).

L'associazione ha dunque supportato il legale nella predisposizione della questione di legittimità costituzionale che era già pendente presso la stessa Corte Costituzionale in quanto sollevata da altro Tribunale.

Nel caso dunque la Corte d'Appello di Torino ha sospeso il processo in attesa della decisione della Consulta.

E' del febbraio 2021 fa la sentenza della Corte Costituzionale n. 55/2021 che è giunta a dichiarare l'incostituzionalità dell'art. 69 c.4 c.p. nella parte in cui prevede il divieto di prevalenza della circostanza attenuante di cui all'art. 116, secondo comma, c.p., sulla recidiva di cui all'art. 99, quarto comma, c.p..

Siamo particolarmente lieti dunque di questa sentenza che ancora una volta tende ad eliminare tutti quegli ostacoli presenti nella legge a comminare una pena "giusta".



## 5 Il nostro lavoro

### IL PROCESSO PENALE TELEMATICO

- **Cancelliere:** “Si colleghi a teams” ore. 10.30
- **Avvocato:** “Grazie sono collegata” ore 10.31
- **Cancelliere:** “A me non risulta. Controlli” ore 10.38
- **Avvocato:** “Sono dentro teams ma non riesco a vedere un canale dedicato per l’udienza (lo uso normalmente per lavoro, è sempre connesso).” ore 10.42
- **Avvocato:** “Riesce a chiamarmi? Oppure l’udienza è già stata celebrata?” ore 11.09
- **Cancelliere:** “Si l’udienza si è conclusa” ore 11.13

In poche righe di conversazione telematica tra avvocato e cancelliere è ben esemplificata una delle possibili applicazioni distorte del processo penale telematico: l’avvocato si collega alla piattaforma ed è in attesa, il cancelliere con poca solerzia verifica la connessione, un giudice nel mentre spazientito celebra l’udienza avvalendosi dell’avvocato d’ufficio.

Questo è quanto è successo davvero in un’udienza “telematica” avanti ad un Tribunale di Sorveglianza ove, in concreto, è stata impedita la partecipazione del difensore di fiducia, regolarmente collegato alla piattaforma messa a disposizione dal Tribunale per la celebrazione dell’udienza.

StraLi ha risposto alla richiesta di supporto del legale coinvolto ed ha deciso di adottare il caso come strategico, sostenendo l’impugnazione del provvedimento di fronte alla Corte di Cassazione per quella che riteniamo una palese violazione del diritto di difesa.

Dopo quasi un anno dalla presentazione del ricorso, la Cassazione si pronuncia (a metà) sul caso: La Corte ha implicitamente ammesso l’illegittimità dell’udienza celebrata “premettendo la presenza del difensore di fiducia nella cd. ‘stanza virtuale’ e violando (così) il diritto di difesa del condannato”, pur dichiarando inammissibile il ricorso per sopravvenuta carenza di interesse (in quanto il condannato aveva “solo” poco più di un mese da scontare in carcere, e la Cassazione in questo lasso di tempo non è riuscita a fissare un’udienza e pronunciarsi per tempo).

Ma ancor più interessante risulta l’impostazione della Procura Generale della Corte di Cassazione che aveva chiesto l’annullamento esplicitamente rilevando che “l’udienza si è svolta senza la partecipazione dell’incolpevole, pur presente a distanza, difensore di fiducia”.

Tale orientamento, unico che riteniamo di sicura tutela del diritto di difesa del condannato/imputato, potrà dunque essere confermato da successive pronunce.

## 6 Il nostro lavoro

**Il team cyber di Strali ha collaborato insieme ad altri esponenti della società civile in una serie di battaglie per i diritti digitali.**

In particolare, Strali è un membro attivo della coalizione italiana della campagna #Reclaim Your Face (RYF). RYF ha ad oggetto la firma di una iniziativa della società civile (European Citizens' Initiative - ECI) con lo scopo di imporre il divieto di pratiche di sorveglianza di massa svolta tramite sistemi di riconoscimento biometrico. L'ECI chiede alla Commissione Europea una regolamentazione stringente di queste tecnologie, volta ad evitare interferenze con i nostri diritti fondamentali di cittadini.

"Ma in Italia mica si usano queste telecamere intelligenti...": FALSO! Questa iniziativa ci tocca proprio da vicino.

Eh sì, perché nel gennaio 2017 il Ministero degli Interni ha chiuso un bando di gara avente ad oggetto l'aggiudicazione di un appalto per la fornitura di un Sistema Automatico di Riconoscimento Immagini S.A.R.I. Questo sistema, utilizzato nella sua funzionalità "statica", permette alle forze di polizia di confrontare le immagini rilevate dalle telecamere con i dati contenuti nel database AFIS (Automated Fingerprint Identification System). Il sistema AFIS contiene al suo interno tutti i dati necessari per l'identificazione di un soggetto: fotosegnalazioni effettuate a fini preventivi o giudiziari, impronte digitali ma anche dati anagrafici e biometrici di persone che sono state sottoposte a rilievi.

Ma non è tutto.

"Nel Novembre 2020 il Ministero ha chiuso un altro bando di gara. L'oggetto? Individuare il miglior sistema di riconoscimento facciale da utilizzare in tempo reale a supporto di operazioni di controllo del territorio in occasione di eventi e/o manifestazioni. Tale algoritmo, analizzando i dati biometrici di tutte le persone presenti in uno spazio pubblico, genera degli alert nel momento in cui identifica un match con soggetti presenti in una "watch-list". Il Garante Privacy, nell'Aprile 2021, ha espresso parere contrario all'utilizzo di tale tecnologia, in quanto comporterebbe una sorveglianza di massa priva di qualsivoglia base giuridica legittima. Il Ministero dell'Interno, tuttavia, come ci rivela il Report "Tecnologie per il controllo delle frontiere in Italia" redatto da Hermes Center for Transparency and Digital Human Rights, ancor prima di aver ottenuto il parere vincolante da parte del Garante avrebbe pubblicato un ulteriore appalto per il potenziamento di questo sistema al fine di poterlo utilizzare nel monitoraggio dello sbarco dei migranti e richiedenti asilo sulle coste italiane."

I problemi sono tantissimi: dalla mancanza di trasparenza sul funzionamento tecnico di tali sistemi (explainability, anyone?) ai profili relativi alla protezione dei dati (ma dove sono finite le valutazioni d'impatto).

Insomma, tempi grami per metterci la faccia: riprendiamocela!

## 6 Il nostro lavoro



*Strali partecipa alla Paper-BagSociety challenge per aumentare la consapevolezza dei pericoli della sorveglianza biometrica di massa. Come sarebbe andare avanti nella nostra vita quotidiana con un sacchetto di carta sulla testa, per proteggere il nostro viso da tecnologie di riconoscimento a dir poco inquietanti? Noi ci abbiamo provato. E voi?*

Strali è stata anche tra le organizzazioni firmatarie della lettera aperta "Civil Society Statement on an EU Artificial Intelligence Act for Fundamental Rights" del novembre 2021; della lettera aperta di EDRI "Request to reject amendments to AI and criminal law 2020/2016(INI)" dell'ottobre 2021 (che ha portato alla bocciatura dei tre emendamenti contestati) e della lettera aperta di Access Now "Open letter calling for a global ban on biometric recognition technologies that enable mass and discriminatory surveillance" del giugno 2021.

I membri del team cyber di Strali hanno partecipato alla staffetta di Civiltà Digitale, un evento online organizzato insieme a 24 TEDx da tutta Italia. Nello specifico, sono stati ospiti di un talk online (split screen) nel quale hanno affrontato il tema dell'impatto dei diritti digitali sulla nostra vita quotidiana.

A dicembre il team cyber ha lanciato la nuova rubrica "Cyber Strali", dove vengono pubblicati periodicamente contributi in inglese su temi attinenti agli scopi del team, quali privacy, data protection, predictive policing, surveillance technologies, nonché sull'interazione fra Intelligenza Artificiale e diritti.

Le attività del team cyber

# 7

## Le attività di formazione

A partire dal 2018 ci occupiamo a della formazione giuridica degli attivisti di Extinction Rebellion Torino e Friday for Future Torino, fornendo loro tutte le nozioni necessarie per agire informati durante le loro manifestazioni.



Nell'ambito di questo progetto di formazione, nel 2021 abbiamo pubblicato un documento dal titolo "FAQ sulle Manifestazioni di Piazza" sul sito del Movimento Fridays for Future.

- Cosa si intende per riunione?
- Qual è la differenza tra fermo, controllo di polizia, arresto, sanzione amministrativa e sanzione penale?
- Il mailbombing è legale?
- Quando corro il rischio di venire accusato del reato di resistenza a pubblico ufficiale?
- Ci sono modi per minimizzare questo rischio?
- Queste sono solo alcune delle tante domande alle quali abbiamo risposto per Fridays for Future Italia, consulta le FAQ su:  
<https://fridaysforfutureitalia.it/faq-manifestazioni/>



## 7 Le attività di formazione

Strali ha partecipato, come relatore, ad incontri e convegni che avessero come tematica principale quella dei diritti umani, declinati secondo diverse accezioni. Tra i tanti, nel 2021 siamo stati ospiti del podcast "Praticamente Diritto" per introdurre il tema della strategic litigation fornendo alcune definizioni e casi di base. Inoltre abbiamo preso parte alla maratona "Democrazia Digitale", durante la quale abbiamo risposto a domande concernenti la tecnologia ed il suo utilizzo da parte delle autorità pubbliche



# 8

## Le attività di divulgazione

Un altro aspetto della nostra missione riguarda la disseminazione, da intendersi come attività di comunicazione e sensibilizzazione sulle tematiche al centro delle nostre battaglie, nell'ottica di contribuire a una maggior diffusione delle materie giuridiche e in particolare della strategic litigation in Italia.

La promozione e difesa dei diritti, i casi che l'associazione segue e il supporto che offriamo a coloro che si rivolgono a noi, sono accompagnati da un'attività di comunicazione che, oltre a raccontare le attività svolte da StraLi, mira ad accendere i riflettori sulle violazioni dei diritti che tali attività evidenziano, oltre a promuovere una maggiore e più informata consapevolezza sulle stesse da parte dell'opinione pubblica.

Questa attività si concretizza in primis tramite i contributi pubblicati sul nostro sito web ([www.strali.org](http://www.strali.org)), che ospita le schede di tutti i casi che StraLi segue, e il blog "Lo Strale". Quest'ultima sezione, grazie al contributo di tutti i componenti dell'associazione e di alcuni contributor esterni, è dedicata ad argomenti giuridici di rilevanza nazionale e internazionale, nonché ad approfondimenti rivolti a un pubblico più ampio, che intendono rendere più accessibili tematiche di diritto complesse.

La nostra attività di disseminazione si svolge anche sui profili che l'associazione ha sui principali social network (Facebook, Instagram, Twitter e LinkedIn): qui l'obiettivo è fornire contenuti ispirati a eventi di attualità, oltre che ai casi e ai progetti di StraLi. I nostri profili social sono inoltre uno dei mezzi principali attraverso i quali interagiamo con le persone, rispondendo alle loro domande e richieste.

StraLi ha inoltre realizzato alcuni materiali divulgativi: guide pratiche il cui obiettivo è illustrare i diritti fondamentali che caratterizzano situazioni più o meno ordinarie dell'esperienza pubblica dei cittadini (da una manifestazione a una perquisizione), diffondendone una maggiore consapevolezza.



# 9

## I membri operativi

**Edoardo d'Ettore** - avvocato penalista

**Antonio Ferrero** - avvocato civilista

**Luna Ambrosino** - avvocato civilista

**Elena Esposito** - programme policy officer

**Jacopo Abbattista** - legal counsel

**Emanuele Ficara** - avvocato penalista

**Edoardo Valentino** - avvocato civilista

**Laura Olivero** - avvocato penalista

**Roberta Bono** - avvocato e dottoressa di ricerca in diritto del lavoro

**Virginia Cuffaro** - praticante avvocato penalista

**Alice Giannini** - avvocato e dottoranda di ricerca in diritto penale

**Ludovica Deaglio** - avvocato penalista

**Greta Temporin** - ricercatrice in gender studies

**Viola Adragna** - psicologa

**Alice Pezzana** - content creator

**Carlotta Capizzi** - praticante avvocato penalista

**Anna Bertolino** - dottore in economia

**Vittorio Sancipriano** - medico

**Martina Molinari** - ricercatrice indipendente in gender equality e lgbtq+

**Serena Zanirato** - tirocinante in diritti umani alla delegazione UE dell'ONU

**Marco Mendola** - legal tech consultant

**Mignon Van Der Westhuizen** - master student in law and sustainable development

**Paolo Alberto Reineri** - avvocato amministrativista

**Daniele Labbate** - avvocato amministrativista

# 10 Ringraziamenti

Grazie ai nostri sostenitori, esclusivamente persone fisiche che con piccoli ma costanti contributi continuano a dimostrarci fiducia ed a riconoscere l'importanza sociale di ciò che cerchiamo di fare.

Grazie ai nostri membri attivi, dal board ai singoli team, per il lavoro incessante, sempre ed esclusivamente a titolo volontario. A loro soprattutto grazie per condividere l'ideale per il quale, come operatori del diritto, possiamo e dobbiamo essere parte attiva nel progresso della nostra democrazia; ideale che sin dal primo giorno ha guidato la creazione di Strali.

**STRALI**  
FOR STRATEGIC LITIGATION

info@strali.org  
C.so Re Umberto 5 bis  
10121 Torino



[www.strali.org](http://www.strali.org)



**RAPPORTO  
ANNUALE  
2021**